

Aborto, le donne galluresi a Milano

Prime adesioni nei Ds per la mobilitazione in difesa della 194

OLBIA. Anche la sezione dei Ds di via Roma ha accolto l'appello, confermando di partecipare alla mobilitazione nazionale in difesa della libertà delle donne e della 194. Lo scorso fine settimana, in tutta Italia, si sono svolte assemblee e riunioni nelle sedi dei partiti, delle associazioni e dei sindacati (in particolare della Cgil) in vista della manifestazione di piazza in programma il 14 gennaio 2006 a Milano. Si sfilerà davanti al Duomo e, probabilmente, ci saranno anche le donne galluresi. Se n'è parlato sabato pomeriggio, nella sezione Nilde Iotti, nel corso di un affollato incontro.

Vilma Maciocco ha aperto i lavori. Poi spazio alle relazioni di altre due donne dei Ds: Liliana Deledda, insegnante, e Liliana Pascucci, ginecologo del consultorio familiare.

La prima ha parlato delle «ingerenze sempre più pressanti da parte della Chiesa. Cresce la sfiducia nella politica e nello Stato, soprattutto da parte delle donne che devono farsi carico della famiglia, dei figli, del lavoro. La creatività femminile fa paura ed è cresciuta l'aggressione verso le donne che dovrebbero rimanere sotto la tutela e la cura dello Stato, quasi fossero incapaci di decidere».

La storia dei consultori l'ha raccontata Liliana Pascucci: «Sono stati istituiti con la legge 405 del 1975, legge recepita dalla Regione sarda 4 anni dopo e promulgata proprio l'8 marzo. La legge 34 del 1996 prevede un consultorio ogni 20mila abitanti e 200 milioni di vecchie lire per far funzionare le strutture. Ma l'ultimo finanziamento ricevuto è stato nel 1998, con il ministro Bindi. Da allora viviamo grazie alla sensibilità delle Asl. E' in atto un progetto di distruzione dei consultori - ha aggiunto la Pascucci -. Lì si vuole far passare come strutture dove si fanno solo interruzioni volontarie di gravidanza. Eppure sono gli stessi dati a confermare una realtà ben diversa: solo un terzo dei certificati per ivg vengono rilasciati dai consultori, gli altri due terzi sono quelli autorizzati dai medici di base, dagli ospedali e dai ginecologi. In Sardegna il 30 per cento delle donne prende la pillola e, insieme con il Trentino Alto Adige, è la prima regione in Italia nell'utilizzo di contraccettivi orari. Perché dunque vogliono mettere sotto controllo i consultori? Perché si ha paura del libero pensiero delle donne. Nel consultorio il cittadino trova professionisti veri, che sono lì per capire, per dipanare dubbi, per ascoltare. Noi, con i volontari, ci lavoriamo ma su valori ben più alti: quelli della collaborazione e della solidarietà».

Sull'interruzione di gravidanza Liliana Pascucci dice ancora: «Per la donna, decidere di non portare avanti una gravidanza è lacerante. Ho pensato agli occhi delle ultime donne che sono venute al consultorio a chiedere il certificato per l'ivg. Erano occhi disperati, tormentati, pieni di paura. Come si fa, dunque, a dire che abortire è una scelta semplice e non dolorosa? Il dolore è sempre associato alla consapevolezza e a quella scelta dettata da una ragione profonda». (s.p.)

Il ruolo dei consultori e la 194, i Ds incontrano le donne

OLBIA. La sezione dei Ds "Nilde Iotti" vuole mantenere alta l'attenzione sulla 194 (legge sull'aborto) e sul ruolo dei consultori. Per questo ha organizzato un incontro - presentato ieri mattina - per domani pomeriggio alle 17 nei locali di via Roma 155. «Un'occasione per approfondire l'argomento - ha spiegato Liliana Pascucci - ma soprattutto per dibatterlo con le donne». La ginecologa del consultorio sarà una delle relatrici, ma con lei parlerà anche la dottoressa Liliana Deledda. Subito un po' di dati. «I consultori hanno cominciato a funzionare in Sardegna nel 1979 e oggi - continua la Pascucci - è proprio nella nostra isola che i servizi consultoriali sono più capillarmente diffusi. Hanno sempre funzionato con un obiettivo principale: la prevenzione della disabilità (sociale e medica) della famiglia». Poi un riferimento, importante, all'interruzione volontaria della gravidanza. «In Sardegna i certificati di Ivg rilasciati dai consultori sono complessivamente pari all'11 per cento. In tutta Italia del 30 per cento. Questo vuol dire che il rimanente 60 per cento riguarda gli ospedali e i medici di famiglia. Il ministero questi dati li ha, ma Storace vuole concentrare gli antiabortisti proprio nei consultori senza dare spiegazioni sulla "rivoluzione". Altra cosa: la nostra è una politica per la famiglia, non lavoriamo per far abortire le donne».